

Percorsi Il reportage per immagini

In libreria
il catalogo
degli scatti

Rauschenberg italiano

Tra le rovine di Roma, le radici segrete della Pop art

di IGORT

Quando Robert Rauschenberg scatta molte delle foto di questo personale «viaggio in Italia» è in compagnia del suo amico Cy Twombly, a Roma, nel 1952, e il Texas pare davvero lontano. Lui, ha 27 anni, alle spalle un corso di studi all'Académie Julien di Parigi, uno di fotografia al Black Mountain College, nella Carolina del Nord, e un bagaglio di idee e amori artistici che vuole mettere in discussione. Nel 1952 la Pop art non è ancora nata e Robert si muove per gli scenari antichi della città eterna con lo sguardo di un cartografo in cerca di mappe e percorsi possibili per un'arte diversa e futura. Ammira gli espressionisti astratti, e la fotografia, che studia da «non fotografo». Il suo girovagare, immortalato dall'obiettivo di una Rolleiflex biottica a negativo quadrato, più che il racconto del reale, quello sguardo sociologico che fece grandi Walker Evans o Ben Schan, sembra incuriosirsi alla sedimentazione, al senso di passato e di memoria che gli oggetti, inevitabilmente, portano in sé.

E lentamente scatto dopo scatto si insinua il sogno, quello dell'accostamento, delle composizioni miste, che lo porteranno poi, dopo pochi anni, alla maturità dei cosiddetti «combine paintings»: manufatti a cavallo tra il collage, la pittura e la scultura. Osa l'inosabile, memore delle esperienze dada che in America hanno fatto tanto effetto, si avvicina con sguardo vergine alle forme. A Roma visita lo studio di Alberto Burri, di dieci anni più grande, che lo impressiona moltissimo. Di lì a poco esporrà perfino un letto o un tacchino impagliato. Ridipinti e accostati a quelle scatole magiche che sono i combine, opere fatte di oggetti, collage, dipinti.

Del suo personale viaggio in Italia, oggi, osservando le reliquie fotografiche, ci resta uno sguardo tremolante, incerto, che prova tanti sentieri, ci ripensa e prova ancora. Un vero laboratorio di forme, che precede la pittura. Illuminante per la quantità di domande che una ricerca vera porta in sé. Rauschenberg d'altronde, del suo viaggiare tra i quesiti ne ha fatto un sistema, i sodalizi con gli amici artisti, le discussioni, i carteggi, hanno costellato tutta la sua sterminata produzione. In quegli anni ha conosciuto Merce Cunningham, coreografo, e John Cage, musicista. Con i quali intavola un dialogo importantissimo. Anni dopo prende lo studio di fianco a quello dell'amico Jasper Jones, e con lui prosegue un dialogo artistico che preannuncia la nascita di un'arte nuova americana, la Pop.

Di queste foto appaiono anticipatrici le scatole, composizioni di oggetti disposti secondo un'idea geometrica. Come in *Untitled* del 1953, dove sono accumulati, ordinati in piccole scatole, i frammenti di un passato misterioso che dialogano nel silenzio del tempo. Ma appare degno di nota anche un intervento quasi scultoreo in cui dei feticci personali, fatti di piume di uccello, creano strani totem nei giardini romani che rievocano la cultura di appartenenza (Rauschenberg aveva discendenze Cherokee). Per non parlare di quei ritratti «oggettivi». Due donne, incorniciate da un portone, che guardano in direzioni diverse, una di profilo una di fronte, apparentemente inespressive. Il richiamo alle foto segnaletiche della polizia è evidente, ma non c'è dramma. Solo la precisa registrazione dell'inerzia, che anni dopo tornerà nella sua pittura. Il corpo visto senza sacralità, uno sguardo nudo, semplice senza traccia di ferocia o compiacimento, solo questo: il canto dell'inerzia.

La narcolessia che si impossessa dell'esistere. Semplice come respirare. E il mito muore. Il mito classico dell'arte antica si dilegua. È il trionfo, l'accettazione quieta del non-sense così caro a Cage.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le foto degli anni Cinquanta

Robert Rauschenberg ha incominciato a inserire le fotografie che scattava nelle proprie opere d'arte già dai Combine Painting del 1954, per culminare nel celebre «Photograph» del 1959 e proseguendo fino agli ultimi lavori. Tuttavia fu proprio una cianografia realizzata con Susan Weil la sua prima opera esposta al MoMa nel 1951. Le foto pubblicate in questo servizio sono state scattate in Italia nel primo periodo. Sopra: «Cy + Relics, Rome, 1952»; a sinistra: «Rome Flea Market II, 1952»; a destra: «Untitled (letter box, Venice), 1952». Nella pagina a fianco, sopra a sinistra: «Bob + Cy, Venice 1952» e, sotto di essa, «Rome Wall (II), 1953». Sempre nella pagina a fianco, ma nella colonna di foto più a destra, dall'alto: «Venice Canal, 1952»; «Untitled (Feticcio Personale Rome), 1953» e «Rome, Flea Market (VII), 1952». Le immagini sono tratte dal catalogo «Robert Rauschenberg. Fotografie 1949-1962» Johan & Levi editore (pp. 232, € 48)



Risate al buio di Francesco Cevasco

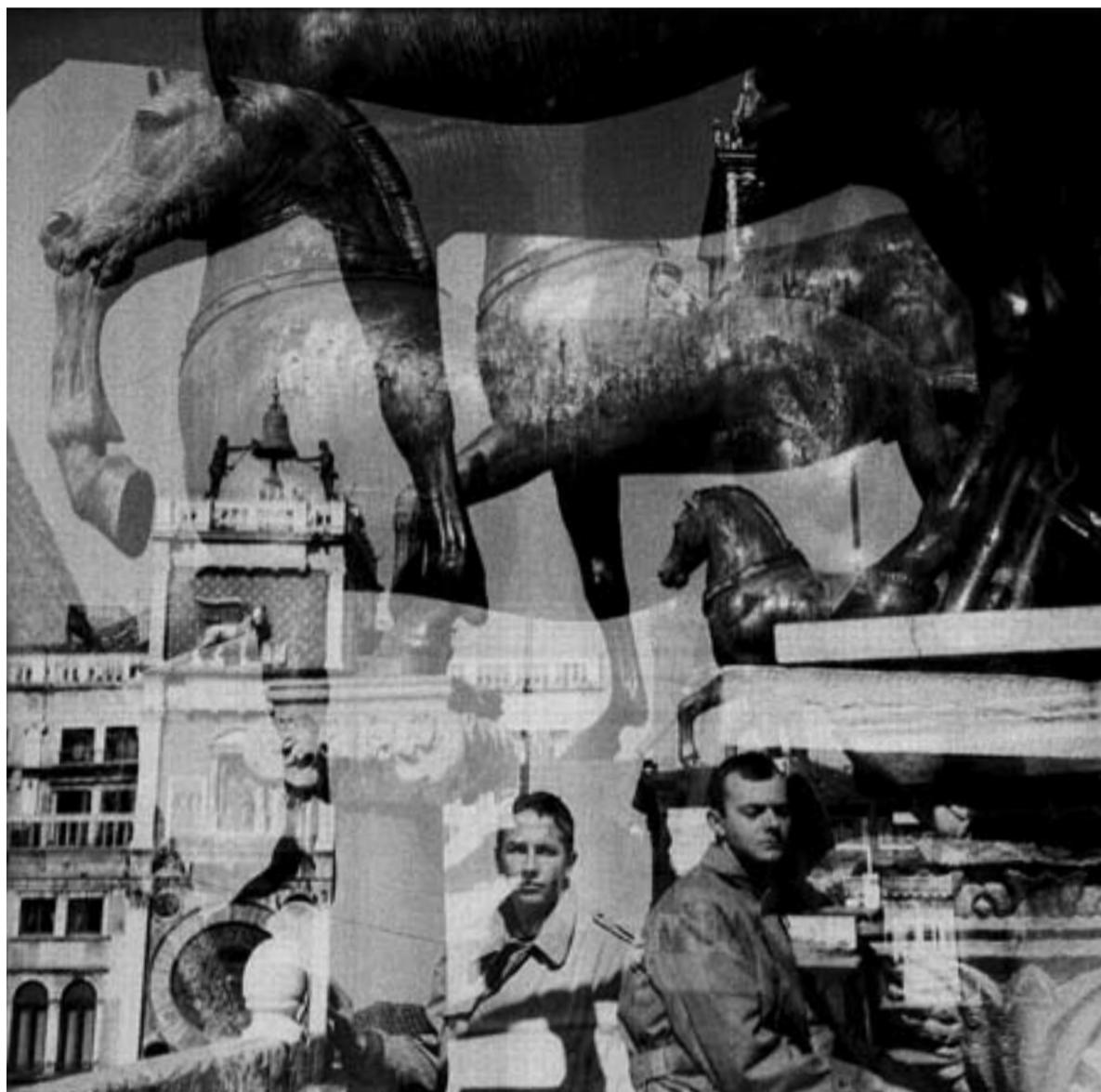
Viceré forever

Nella sala Miladost di Bratislava centinaia di giovani slovacchi hanno applaudito il film *I Viceré* di Roberto Faenza premiato con il Morantecinema. Molti di loro forse pensavano al *segue dibattito* e si erano

procurati anche la cassetta di *Silvio Forever*. Alla fine girava una frase: «Abbiamo capito qualcosa in più dell'Italia». 150 anni fa o appena ieri è lo stesso. Stessi interessi, stessi intrighi: italiani Viceré forever.

Dall'Espressionismo astratto alle serigrafie

Robert Rauschenberg è nato a Port Arthur, in Texas, nel 1925 e morto a Captiva Island, in Florida, nel 2008. Il suo Neodadaismo ha fatto da tramite negli anni 50 tra l'Espressionismo astratto e la Pop art, alla quale venne ascritto senza mai aderirvi dichiaratamente. Risalgono al 1954 i suoi primi Combine Painting, in parte collages in parte assemblaggi di materiali disparati inseriti in un contesto pittorico composito (sgocciolamenti, macchie di colore, strisce di tela) comunque riferibile ai modi dell'Espressionismo astratto. Dal 1963, ai frammenti compositi ha cominciato ad aggiungere immagini serigrafiche derivate da fotografie di giornali e rotocalchi. Nel 1964 ha ottenuto il gran premio alla Biennale di Venezia. Nella produzione successiva si sposta su immagine e comunicazione di temi sociali, etnici, di viaggio



Il giovane Robert si muove tra gli scenari antichi della città eterna con lo sguardo di un cartografo in cerca di mappe e percorsi possibili **per un'arte diversa e futura**. Il suo girovagare, immortalato dall'obbiettivo di una Rolleiflex biottica a negativo quadrato, più che il racconto del reale, sembra indagare il senso di passato e di memoria che gli oggetti portano in sé

